

dialogo

APPUNTI DI COOPERAZIONE

PERIODICO DI INFORMAZIONE TRIMESTRALE DELLA

Cassa Rurale Alto Garda



www.cr-altogarda.net

Le nuove norme antiriciclaggio | Il calendario dello sport | La dimensione monastica del silenzio
Dalla mangiatoia alla croce: è il Natale! | Padre Ferruccio Modena | Il progetto Just friends
La sfida alla dislessia | Fra le rovine di guerra

SEDE E DIREZIONE

Arco - viale delle Magnolie, 1

FILIALI

ARCO

viale delle Palme, 1
via S. Caterina, 70/a
viale Stazione - Bolognaro, 3/B
via della Fossa - Vigne, 5/b

BRENZONE

via F. Angeleri - Castelletto, 16

DRO

via Segantini, 1
p.zza Mercato - Pietramurata, 15

GARDA

via Colombo, 30

LEDRO

via Nuova, 40

LIMONE SUL GARDA

via Caldogno, 1

MALCESINE

via Gardesana, 105

NAGO-TORBOLE

via S. Sighele - Nago, 13
via Matteotti - Torbole s/G., 89

RIVA DEL GARDA

via D. Chiesa, 10/a
viale Roma, 12/a - 14
viale Rovereto, 83
viale Trento, 59/g
via dei Ferrari - Varone, 1
località Baltera - Palafiere, 1

TORRI DEL BENACO

via Gardesana, 61 e 63

TENNO

p.zza Cesare Battisti, 11

Telefono: 0464 583211

Internet: www.cr-altogarda.net

E-mail: info@cr-altogarda.net

Fax: 0080047382787

dialogo
APPUNTI DI COOPERAZIONE

EDITORE

Cassa Rurale Alto Garda
Banca di Credito Cooperativo
V.le delle Magnolie, 1 - 38062 Arco

DIRETTORE RESPONSABILE
Vittorio Colombo

COMITATO DI REDAZIONE

**Claudio Omezzoli, Paola Portella
Marisa Stefani, Giorgio Stefanelli
Romano Turrini, Enzo Zampiccoli**

GRAFICA E IMPAGINAZIONE
Edimedia - Stefano Michelotti

STAMPA

Tipolito Andreatta s.a.s.
Via Marconi, 21 - 38062 ARCO

FOTO DI COPERTINA
Roberto Vuilleumier

Registrazione n° 218/10.02.1997
presso il Tribunale di Rovereto

dialogo

Appunti di Cooperazione

Periodico di informazione
trimestrale della
Cassa Rurale Alto Garda

anno XIV, numero 3
dicembre 2010



l'editoriale del presidente

3 la Cassa Rurale alleata dei giovani,
della comunità e dell'economia del territorio

ricordi

5 quando i bambini facevano la carità al fuoco

banca

6 antiriciclaggio: le nuove regole

8 il conto università

solidarietà

9 il calendario dello sport e la raccolta fondi

per i soci

10 le uscite per i soci
Il pittore e la modella, da Canova a Picasso

riflessioni

12 quell'incomparabile tasso d'interesse
che è il silenzio...

14 dalla mangiatoia alla croce: è il Natale!

personaggi

15 padre Ferruccio Modena

giovani

18 Just friends il progetto della Cassa Rurale per
la promozione del volontariato giovanile

approfondimenti

20 la sfida alla dislessia
l'esperienza dei ragazzi dell'Upt di Arco

associazioni

22 la cooperativa Fenice

editoria e cultura

23 Pagine del Garda

24 Fra le rovine di guerra

memorie della Grande Guerra nell'Alto Garda

26 Basso Sarca e Ledro: i Paesaggi di Guerra

la Cassa Rurale

alleata dei giovani, della comunità e dell'economia del territorio

di Enzo Zampiccoli

eccomi alla prima occasione di incontro con voi soci in qualità di presidente. Sono contento di avere questa opportunità, anche se vi anticipo di non avere particolari doti nella scrittura.

Il 2010 è stato un anno molto particolare per la nostra Cassa Rurale, purtroppo segnato dalla dolorosa scomparsa del presidente Marco Modena che ci ha lasciati in modo così improvviso e prematuro. Io con grande onore ho accettato di raccogliere il testimone, un testimone impegnativo e carico di responsabilità. In un contesto di perdurante incertezza e di difficoltà per le banche ho assunto questo mio incarico con la consapevolezza di amministrare un'azienda sana e assolutamente fondamentale per i destini economici e sociali del territorio in cui opera.

impegno più deciso nei confronti dei giovani

Ritengo sia necessaria un'apertura più decisa verso i giovani. È nota quale sia la percezione che i giovani hanno delle istituzioni e delle banche in particolare. Certo, di questi tempi non hanno avuto esempi che si possano definire edificanti. Una recente indagine promossa da Federcasse dipinge un quadro piuttosto preoccupante circa l'atteggiamento negativo e disilluso con cui i ragazzi si avvicinano agli istituti di credito, anche se sensibilmente più favorevole riguardo alle banche di credito cooperativo. All'immagine di un'ipotetica 'banca ideale' associano parole-chiave legate a fiducia, rispetto, considerazione, trasparenza, sicurezza, costruzione del futuro, realizzazione di buoni progetti, sostegno ai giovani. Tutti termini questi che rappresentano alcuni degli elementi distintivi e connotano l'agire di una banca di credito cooperativo come la nostra. Ed è in questa direzione che ritengo si debbano concentrare sempre più i nostri sforzi, affinché in primo luogo i giovani possano percepire la nostra come banca tradizionalmente

diversa perché attenta alla persona, ma anche flessibile e moderna. Occorre che i giovani comprendano che la Cassa Rurale è un loro alleato nella costruzione del loro futuro e occorre dimostrarlo con i fatti, guai a deluderli con promesse non mantenute. Occorre favorire il loro avvicinamento con strumenti adeguati alle loro necessità, innovativi e flessibili.

sostegno, stimolo allo sviluppo e servizio

In questi primi mesi di familiarizzazione con il mio nuovo ruolo ho incontrato molte persone impegnate nei vari ambiti del sociale e dell'associazionismo, da quello della solidarietà a quello dell'assistenza, da quello dello sport a quello dell'educazione, da quello ricreativo a quello culturale. Bene, posso dire di essere rimasto positivamente sorpreso nel verificare con i miei occhi quante persone agiscano sul nostro territorio con entusiasmo e dedizione, ispirandosi ai valori del volontariato, e quanto importanti siano il sostegno e lo stimolo alla progettualità assicurati dalla nostra Cassa Rurale. La vitalità che anima il sociale nelle sue varie espressioni è un ottimo auspicio nella direzione di una società responsabile e dunque guai se venisse a mancare! Certo, compito primario della Cassa Rurale è quello di fare banca, banca del territorio. Per questo la Cassa Rurale agisce per promuovere lo sviluppo del territorio, intermediando il risparmio e investendo in attività produttive sane, favorendo iniziative imprenditoriali e assicurando il proprio supporto a famiglie e imprese che in questi tempi di crisi si sono trovate in temporanea difficoltà. La sua dimensione, raggiunta negli anni attraverso una crescita equilibrata dei volumi e un'espansione territoriale avvenuta con raziocinio, consente l'erogazione di un servizio efficiente e di qualità, ispirato al riconoscimento della centralità della persona.

consolidamento del patrimonio

Capita che tra non addetti ci si chieda perché la Cassa Rurale possa realizzare utili di bilancio, anche di importo rilevante, in un periodo storico in cui l'economia è in crisi e molte famiglie arrivano a fine mese con difficoltà.

Innanzitutto va chiarito che la patrimonializzazione di una banca è obbligatoria ex lege e che ogni banca è obbligata al rispetto di specifici limiti minimi per poter esercitare la propria attività.

Con riferimento alla nostra realtà aziendale occorre considerare che la Cassa Rurale amministra e gestisce con assoluta prudenza somme di capitale di proprietà dei depositanti per un importo che supera i mille milioni di euro ed eroga prestiti per importi di poco inferiori. Il reddito prodotto dalla gestione aziendale consente di accantonare riserve proporzionali al rischio e agli importi amministrati e costituisce dunque lo strumento fondamentale per assicurare un'adeguata patrimonializzazione necessaria allo svolgimento dell'attività bancaria. Questa politica di patrimonializzazione ha reso la Cassa Rurale sempre più solida e rappresenta fattore di garanzia e di stabilità rispetto al verificarsi di eventi sfavorevoli non prevedibili.

Ciò premesso, gli utili che la Cassa Rurale accantona sono da ritenersi ragionevoli e proporzionati. Anzi, recenti normative richiedono per il futuro percentuali di accantonamento ancora più elevate. Queste le ragioni per cui la Cassa Rurale è tenuta a difendere la propria redditività, attraverso un attento presidio dei costi e una coerente gestione delle

condizioni economiche. In questa direzione, in un contesto di basso livello dei tassi di mercato, la scelta del tasso pavimento che, rispondendo alla volontà di non differenziare le condizioni economiche applicate alla nostra clientela sulla base di criteri legati al rischio (in questa fase di crisi avrebbe significato penalizzare prenditori di credito maggiormente in difficoltà), ci consente comunque di applicare condizioni medie inferiori al sistema.

In sintesi: i depositanti hanno aspettative di remunerazione e di gestione sicura dei loro risparmi; gli imprenditori, gli investitori, le famiglie e i giovani che richiedono prestiti per i loro fabbisogni si attendono tassi e condizioni ragionevoli e contenuti. La banca, quale intermediario, si fa carico del rischio e deve proporzionalmente realizzare utili e accantonarli a riserve. In questo contesto gli amministratori della Cassa Rurale sono chiamati ad operare scelte equilibrate che, in un'ottica aziendale improntata all'efficienza, sappiano tenere conto anche dei principi cooperativi di mutualità. Ricordo infatti che la Cassa Rurale, cooperativa a mutualità prevalente, non si finanzia con capitale dei soci in maniera significativa, non distribuisce dividendi e nemmeno si avvale, per scelta, dell'istituto del ristorno individuale preferendo a questo il cosiddetto ristorno sociale a favore dell'intera comunità, ritenuto dal suo Consiglio di amministrazione più adeguato al ruolo che compete alla nostra banca sul territorio.

Termino augurando a voi tutti, cari soci, e alle vostre famiglie un Natale sereno e un anno nuovo ricco di soddisfazioni.



Natale 2010

Il Presidente con il Consiglio
di Amministrazione, la Direzione
e i Dipendenti augurano un
Natale sereno e un felice anno nuovo

Il Natale era...

quando i bambini facevano la carità al fuoco

di Vittorio Colombo

Un tempo ormai lontano quando ogni casa aveva un camino, a Natale si svolgeva il rituale del ceppo. I nostri nonni raccontavano storie che forse qualcuno di noi ha vissuto e di cui ha ricordi lontani. Ma anche se i ricordi si sono fatti vaghi, evanescenti, il cuore batte forte, appaiono bagliori nella notte, fiammelle che danzano nell'oscurità di una cucina scura, odori di muschio selvatico e di ginepro. Bisogna tornare al primo dopoguerra, poi la civiltà contadina anche da noi s'è via via sfaldata, ha vissuto qualche stagione nella memoria dei vecchi, e poi... Non è, sia ben chiaro, questo mio pensiero un elogio al bel tempo andato, perché allora c'erano fame e miseria e la nostalgia spesso porta a dimenticare i travagli dei nostri genitori e dei nostri nonni. Se c'è un ricordo lontano che



riaffiora, prepotente, come una benefica vampata di calore, è perché con le suggestioni del Natale tornano confuse parole, come quelle che dicevano che allora 'i bambini facevano la carità al fuoco'.

Nella notte di Natale andavano nella legnaia, un posto freddo e scuro da far paura, sceglievano il ceppo più grosso e prima di sedersi a tavola per la cena lo mettevano sul fuoco. Quando non c'era più il focolare lo si metteva nella stufa, la cucina economica. Questo ciocco doveva bruciare lentamente tutta la notte fino al mattino.

Il rituale del ceppo è una tradizione popolare di origine nordica e diffusasi in molte regioni d'Italia, Trentino compreso. Si dice che il significato originale fosse legato al fatto che la luce emanata dal ciocco di legno bruciante per tutta la notte serviva ad allontanare la negatività del buio e del freddo, simboleggiando il calore vitale del sole. Poi il Cristianesimo vide nel ciocco 'albero della vita e del sole' la figura salvifica e vitale del Cristo.

Anche nelle nostre case, nelle case dell'Alto Garda e del Ledrense, i bambini attendevano con trepidazione e orgoglio il momento: un pezzo di legno che portavano a fatica, tenendolo in braccio come un bambino appena nato, e poi, quando iniziava la notte della Natività, la notte dell'arrivo della luce, lo donavano al fuoco. Le nonne raccontavano che il calore che il ciocco bruciando emanava tutta la Santa Notte serviva alla Madonna per asciugare i 'pannesel' del bambino Gesù. C'era, in quel rituale tra il pagano e il cristiano, il perpetuarsi di una tradizione, di un patto tra uomo e natura, tra uomo e quell'elemento vivificante che è il fuoco. Ma quello che oggi mi dà maggiore emozione, al di là di tanti significati, è la scoperta che quella era la vera e autentica gioia del donare, il bambino che dona un pezzo di legno al fuoco.

In tutte le case il ceppo bruciava lentamente, per far durare la notte, per far durare i sogni che danzavano nell'aria come le faville, rischiarati dalla luce e dal calore.

Perché allora, ma si sa come sono i ricordi, in ogni casa si andava dicendo che i sogni fatti nella notte di Natale erano destinati ad avverarsi.

antiriciclaggio le nuove regole

a cura dell'ufficio controllo rischi e normative

La normativa antiriciclaggio è un argomento complesso e dunque ostico a molti di noi. Cercheremo qui di sintetizzare in modo semplice e comprensibile i limiti e gli adempimenti cui operatori professionali e privati devono attenersi. Con l'entrata in vigore della 'manovra correttiva 2010' (d.l. 78/2010), dallo scorso 31 maggio sono state infatti apportate alcune rilevanti modifiche ai limiti per il trasferimento di denaro contante e di titoli al portatore.

La fonte normativa è costituita dal decreto legislativo n. 231 del 21 novembre 2007 (che di seguito chiameremo 'Decreto') che recepisce la direttiva europea 2008/60/CE relativa alla prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività criminose e di finanziamento del terrorismo. Oltre ad impattare considerevolmente sull'attività di tutti gli intermediari finanziari, tra cui le banche, e di alcune categorie di professionisti - commercialisti, avvocati, notai - la normativa antiriciclaggio riguarda anche i privati nel momento in cui abbiano necessità di trasferire denaro contante, libretti di deposito bancari o postali al portatore, titoli al portatore oppure debbano effettuare pagamenti mediante assegni bancari o circolari. La normativa regola anche le sanzioni amministrative a carico dei soggetti - intermediari finanziari, professionisti o privati - che violino adempimenti, limiti o obblighi di comunicazione a loro carico.

gli adempimenti in capo alla banca

In merito a questo aspetto il Decreto ha introdotto nuove misure e più stringenti attività di controllo a carico degli intermediari che producono effetti anche sulla relazione con la propria clientela.

In particolare, con la nuova terminologia di 'adeguata verifica' la normativa rafforza gli obblighi di identificazione, di conoscenza e di controllo della clientela che impongono agli intermediari più approfondite analisi preventive sia al momento dell'accensione di rapporti continuativi e nel corso della loro gestione sia in fase di esecuzione di operazioni occasionali (le cosiddette operazioni fuori conto) di importo frazionato da 5 mila a 14.999,99 euro oppure pari o superiore a 15 mila euro. In applicazione del nuovo principio di 'approccio basato sul rischio' introdotto dal Decreto (art. 20) gli obblighi di adeguata verifica devono essere graduati in relazione al profilo di rischio di riciclaggio o di finanziamento al terrorismo attribuito dalla banca a ciascun cliente tramite un'apposita procedura. Gli obblighi in parola vengono rispettati mediante l'utilizzo del questionario KYC (Know

Your Customer - Conosci il tuo cliente) che il cliente della banca deve compilare e sottoscrivere nel momento in cui apre un rapporto continuativo o pone in essere operazioni occasionali di importo significativo.

contanti e titoli al portatore

La manovra entrata in vigore lo scorso maggio riduce da 12.500 a 5 mila euro l'importo limite per l'utilizzo e il trasferimento di denaro contante e di titoli al portatore. L'articolo 49 del Decreto, così come modificato dal d.l. 78/2010, vieta pertanto dal 31 maggio 2010 il trasferimento di denaro contante, libretti di deposito bancari o postali al portatore e titoli al portatore effettuato a qualsiasi titolo tra soggetti diversi quando il valore dell'operazione, anche frazionata, è complessivamente pari o superiore a 5 mila euro. La normativa impone che il trasferimento venga eseguito per il tramite di banche, istituti di moneta elettronica o Poste italiane. In merito alle limitazioni all'uso del contante al di sopra della soglia è necessario fare due precisazioni. La prima riguarda il fatto che le limitazioni valgono per tutti i cittadini indipen-

violazioni	sanzioni
Trasferimento di denaro contante, libretti di deposito o altri titoli al portatore tra soggetti diversi, con valore dell'operazione, anche se frazionata, maggiore o uguale a 5.000 euro	Dall'1% al 40% dell'importo oggetto del trasferimento, con un minimo di 3.000 euro; 15.000 euro per importi superiori a 50.000 euro. Esiste la possibilità di oblazione per importi fino a 250.000 euro; ciò significa che il soggetto interessato può definire il procedimento sanzionatorio con il pagamento del 2% dell'importo (il doppio della sanzione minima)
Emissione di assegni per importi pari o superiori a 5.000 euro senza l'indicazione del beneficiario o senza la clausola di non trasferibilità	Dall'1% al 40% dell'importo oggetto del trasferimento, con un minimo di 3.000 euro; 15.000 euro per importi superiori a 50.000 euro. Esiste la possibilità di oblazione per importi fino a 250.000 euro
Emissione di assegni circolari senza l'indicazione del beneficiario o senza la clausola di non trasferibilità	Dall'1% al 40% dell'importo oggetto del trasferimento, con un minimo di 3.000 euro; 15.000 euro per importi superiori a 50.000 euro. Esiste la possibilità di oblazione per importi fino a 250.000 euro
Emissione di assegni a favore del traente (all'ordine mio proprio) girati a terzi anziché direttamente per l'incasso a banche o Poste italiane	Dall'1% al 40% dell'importo oggetto del trasferimento, con un minimo di 3.000 euro; 15.000 euro per importi superiori a 50.000 euro. Non è ammessa la possibilità di oblazione
Possesso di libretti di deposito al portatore con saldo uguale o maggiore a 5.000 euro	Dal 20% al 40% del saldo. Se il saldo riguarda importi superiori a 50.000 euro le sanzioni minime e massime sono aumentate del 50%
Mancata comunicazione alla banca, entro 30 giorni, del trasferimento del libretto di deposito al portatore	Dal 10% al 20% del saldo. Se il saldo riguarda importi superiori a 50.000 euro le sanzioni minime e massime sono aumentate del 50%

dentemente dall'attività svolta. La seconda concerne invece il concetto di 'frazionamento' con cui ci si riferisce ai pagamenti effettuati in più tranches per somme complessivamente pari o superiori alla soglia dei 5 mila euro al solo scopo di eludere l'applicazione delle disposizioni in tema di antiriciclaggio. In proposito l'Unità di Informazione Finanziaria (UIF) istituita presso la Banca d'Italia ha tuttavia precisato che le dilazioni di pagamento o le rateizzazioni normalmente concesse nelle transazioni commerciali per importi complessivi pari o superiori alla soglia di 5 mila euro non costituiscono violazioni in quanto la pluralità di pagamenti a scadenze prefissate è frutto di una ordinaria dilazione di pagamento che scaturisce dal preventivo accordo delle parti.

Con riferimento invece ai libretti di deposito bancari o postali al portatore la normativa stabilisce che il loro saldo non possa essere pari o superiore a 5 mila euro. La nuova disciplina impone che i libretti aperti ante 31 maggio 2010 e con saldo uguale o superiore a 5 mila euro debbano essere regolarizzati entro il 30 giugno 2011 mediante estinzione e incasso della somma o tramite prelevamento della somma eccedente i 5 mila euro. I libretti al portatore emessi invece a partire dallo scorso 31 maggio dovranno avere un saldo sempre inferiore al nuovo limite.

In caso di trasferimento di un libretto al portatore il cedente ha l'obbligo di comunicare alla propria banca entro 30 giorni

i dati identificativi del cessionario, l'accettazione di quest'ultimo e la data del trasferimento. Le nuove disposizioni impongono infine il divieto di aprire libretti di deposito al portatore in forma anonima o con intestazione fittizia.

assegni

La nuova disciplina in tema di antiriciclaggio riguarda anche gli assegni bancari e postali emessi con data successiva al 31 maggio 2010. L'articolo 49 del Decreto prevede che le banche e Poste italiane rilascino carnet di assegni rispettivamente bancari e postali muniti della clausola di non trasferibilità. Il cliente può ottenere il rilascio di moduli di assegni in forma libera tramite richiesta scritta al proprio istituto di credito; in questo caso tuttavia per ciascun assegno occorre pagare un'imposta di bollo di 1,50 euro (15 euro per un carnet di 10 assegni). Gli assegni bancari e postali emessi per importi pari o superiori a 5 mila euro dovranno comunque recare sempre la clausola di non trasferibilità oltre che l'indicazione del nome o della ragione sociale del beneficiario. Quanto detto vale anche per gli assegni circolari.

Il Decreto non ha invece introdotto alcuna modifica in merito agli assegni emessi all'ordine del traente ('a me medesimo' o 'all'ordine mio proprio'): questi assegni non possono circolare liberamente e possono essere incassati solo dal soggetto traente, ossia colui che ha 'staccato' l'assegno.

il conto università

tanti servizi a COSTO ZERO

L'inizio dell'università è un momento delicato anche nella gestione delle risorse finanziarie perché per la prima volta i ragazzi sperimentano autonomamente un rapporto più serio con la banca, compito che prima era svolto prevalentemente dai genitori. Per comprendere meglio le esigenze e le preferenze dei giovani universitari e analizzare la loro situazione bancaria, è stato sottoposto un questionario a circa cento studenti dell'Ateneo trentino. I principali risultati emersi possono essere così sintetizzati:

- il 77% degli intervistati possiede un conto corrente, di questi la metà è titolare di un conto per studenti;
- il 46% è cliente di una Cassa Rurale - Banca di Credito Cooperativo;
- il 29% è titolare del conto università;
- oltre la metà degli studenti predilige il web e quindi un rapporto interattivo, rapido e veloce con la propria banca;
- la banca ideale deve essere chiara, comprensibile e trasparente focalizzata sui bisogni reali del cliente.

Dal sondaggio emerge come gli universitari rappresentino un target delicato che considera il rapporto con la banca più come un obbligo che un'utile necessità. Per questo è importante sapersi relazionare in modo tale che la banca venga sempre più percepita come un partner capace di esser d'aiuto nell'ottenere le cose di loro interesse.

Per rispondere a questo tipo di domanda recentemente il conto Università è stato rivisto nei contenuti e nell'immagine; il re-styling vuole comunicare agli studenti universitari una banca tecnologica e innovativa nei servizi, trasparente nelle condizioni e conveniente nel prezzo.

le caratteristiche

Il nuovo conto Università è un conto corrente pacchetto a costo zero, comprende il servizio Inbank, ossia prevede la possibilità di operare in internet, e una carta bancomat e/o una carta di credito.

Componente importante del pacchetto è l'Inbank gratuito, tramite cui controllare in tempo reale il saldo del conto e la sua movimentazione, effettuare bonifici o disporre pagamenti di bollette. La carta bancomat Universicard non prevede costi per i prelievi presso tutte le banche in Italia e in Europa (area euro) anche non appartenenti al circuito del credito cooperativo; questa caratteristica è utilissima a tutti gli studenti Erasmus, quelli fuori sede e quelli che viaggiano.

Collaterale al conto Università anche la possibilità di richiedere un finanziamento agevolato per supportare il percorso di studio degli studenti. Con il prestito Unicash si può infatti ottenere un prestito fino a 15.000 euro per finanziare le spese universitarie o di master. Aggiungiamo che l'utilizzo della carta bancomat Universicard è molto vantaggioso perché si può usufruire di sconti presso gli esercizi convenzionati.

Per agevolare l'operatività via web e la gestione del proprio rapporto con la banca online, si è deciso di personalizzare con un layout ad hoc la pagina web del conto Università sul sito delle Casse Rurali Trentine. Per maggiori informazioni, consultare il sito www.contouniversita.it



Message pubblicitario con finalità promozionale. Le condizioni contrattuali sono indicate nei fogli informativi a disposizione del pubblico presso gli Sportelli della Cassa Rurale

il calendario dello sport e la raccolta fondi

Proseguingo lungo il percorso di dare visibilità al nostro impegno nei vari ambiti del sociale, abbiamo scelto di dedicare il calendario 2011 della Cassa Rurale ad alcune delle attività sportive giovanili che sosteniamo sul nostro territorio.

Ogni mese uno sport. Le foto ritraggono gli atleti, dai più piccoli agli adolescenti, in allenamento; scatti in cui si colgono divertimento ma anche gesti atletici, impegno, determinazione e voglia di fare bene. La nostra Cassa Rurale incentiva la pratica sportiva dei giovani come strumento attraverso cui promuovere la cultura dell'inclusione e del rispetto, la crescita individuale e della società civile. Per questa ragione l'attività della Cassa Rurale nell'ambito dello sport è da sempre diretta a sostenere le associazioni sportive del territorio che avvicinano i bambini alla pratica motoria e li educano all'attività fisica e alla sana competizione sportiva. Sono più di quaranta le associazioni con vivai giovanili che supportiamo ogni anno e sono centinaia i bambini e i ragazzi che indirettamente beneficiano dell'intervento della Cassa Rurale.

Anche quest'anno al calendario è collegata una raccolta fondi, il cui ricavato sarà devoluto in beneficenza a favore di un progetto innovativo di 'sport per tutti'. Sport per tutti è qualsiasi disciplina sportiva che, basandosi su una filosofia di piena inclusione e di promozione sociale, è rivolta a persone disabili o, più in generale, a categorie svantaggiate.

Potremmo definirlo sport sociale, che non significa affatto sport minore. È sport senza barriere che utilizza l'attività motoria quale via di benessere fisico ma soprattutto quale strumento di socializzazione e dunque di miglioramento della qualità della vita delle persone.

La somma raccolta sarà destinata ad aumentare l'offerta sportiva rivolta alle persone svantaggiate del nostro territorio, con l'introduzione del Sup surfing. Il Sup surfing, in inglese stand up paddling, è una sorta di surf praticato con una tavola e una pagaia. Questo nostro progetto sarà l'allargamento sul nostro lago della sperimentazione del Sup surfing con persone disabili avviata sul Lago di Caldonazzo dalla cooperativa sociale Archè con l'ausilio dei fisioterapisti dell'Istituto Don Ziglio di Levico Terme.

I fondi raccolti finanzieranno l'acquisto di alcune tavole e del relativo equipaggiamento che, con il coordinamento della cooperativa Archè, offriranno a tutte le realtà sociali del territorio che si occupano di persone con disabi-

lità intellettiva o di giovani con disagio una nuova proposta di attività sportiva. Un equipaggiamento completo di Sup surfing (tavola, remo, giubbotto e caschetto protettivo) costa circa 1.400 euro.

Con un euro simbolico soci e clienti della nostra Cassa Rurale potranno contribuire all'acquisto delle tavole e diventare promotori di questo progetto di surf per tutti!



le uscite per i soci

febbraio e marzo

Il pittore e la modella, da Canova a Picasso Treviso, Casa dei Carraresi

anche nel 2010 diverse sono state le iniziative culturali rivolte ai nostri soci.

Nel mese di marzo abbiamo visitato il Museo degli usi e dei costumi della gente trentina di San Michele all'Adige, il più importante museo etnografico italiano di ambito regionale. Un'occasione per avvicinarsi alla memoria e alle radici del territorio e fare un tuffo in un mondo popolare ricco di suggestioni e di creativa ingegnosità.

In aprile, anche su suggerimento di alcuni soci, abbiamo visitato la cittadella monumentale del Vittoriale degli italiani a Gardone Riviera. Un suggestivo percorso che dalle stanze della particolarissima casa del poeta ha portato poi nei giardini fino alla Nave Puglia.

Non poteva mancare il consueto appuntamento con l'arte al Museo Mart di Rovereto, questa volta per visitare la mostra 'Dalla scena al dipinto - La magia del teatro nella

pittura dell'Ottocento', un entusiasmante dialogo fra teatro e pittura.

E poi in estate una proposta diversa, il 'Viaggio dell'emozione alle radici della Cooperazione'. Accompagnati da figuranti e musicisti, in un pomeriggio abbiamo ripercorso le tappe e i luoghi in cui è nata la Cooperazione Trentina. Si è trattato di un vero viaggio, con spostamenti e passeggiate sul territorio, ma a ritroso nel tempo, alla scoperta della società giudicariense di fine '800, sulle orme di don Lorenzo Guetti.

E per finire in autunno le visite a Castel Thun, splendida residenza signorile della Valle di Non. Le molte richieste dei soci ci hanno portato ad organizzare ben quattro uscite (quasi duecento persone) per visitare una dimora che ancora conserva gli arredi originali, una ricca pinacoteca e preziose collezioni d'arte.

Il pittore e la modella, da Canova a Picasso

Dal 13 novembre 2010 al 13 marzo 2011 la Casa dei Carraresi a Treviso accoglie, per la prima volta in Italia, una grande mostra dedicata a uno tra i più affascinanti argomenti che si intrecciano con la storia dell'arte: il pittore e la modella. La mostra è curata da Nico Stringa, professore di Storia dell'arte contemporanea all'Università Ca' Foscari di Venezia, con la collaborazione di prestigiosi musei italiani e importanti istituzioni nazionali e internazionali.

L'esposizione intende rifare il percorso che ha portato la donna, modella per artisti, dall'anonimato e quindi dai margini della società e della cultura, al centro dell'attenzione dei pittori e della vita artistica europea, a partire dall'epoca neoclassica fino agli anni '60 del Novecento.



Questo itinerario consente di ripercorrere la storia dell'arte europea dell'800 e del 900 con un particolare taglio storico-critico, osservando come sia mutato lo sguardo degli artisti e la loro stessa percezione del mondo. Se Canova entra, per così dire, in punta di piedi nello spazio riservato della 'modella', sono i pittori romantici a dichiarare apertamente che la vita privata deve avere un posto di primo piano nella vita e nell'opera dell'artista, aggranciandosi così al mito di Raffaello e della Fornarina che diventa un motivo ricorrente e spiana a riprese ben più motivate e di carattere più realistico. L'itinerario della mostra accompagna così il visitatore negli spazi dell'atelier che si aprono all'occhio curioso e a volte anche indiscreto di chi intende avvicinarsi alla vita degli artisti e del mondo femminile che ruota attorno a loro. Un peso rilevante nel percorso espositivo è dedicato a Picasso, il pittore che più di ogni altro ha trattato il tema durante tutta la sua attività. Dipinti e incisioni in gran numero attestano l'interesse di Picasso, dalla 'Suite Vollard' negli anni '30 fino agli anni '50 e primi '60 quando l'artista ha avviato il grande ciclo 'Le peintre et son modele', a partire dal confronto con 'Le déjeuner sur l'herbe' di Manet, di cui saranno esposti alcuni esempi importanti accanto alle prove grafiche.

La Cassa Rurale organizza per i giorni **24 febbraio e 8 marzo 2011** due trasferte a Treviso per visitare la mostra. I posti riservati ai soci e ai loro accompagnatori sono complessivamente cento. Il costo - 20 euro per il socio e 30 euro per l'accompagnatore - comprende il viaggio in pullman, l'ingresso e la guida alla mostra e il pranzo in un ristorante della zona.

La partenza da Arco sarà al mattino e il rientro nel tardo pomeriggio.

Le prenotazioni si potranno effettuare come al solito presso le filiali della Cassa Rurale a partire dal 3 gennaio 2011 e rimarranno aperte fino a cinque giorni prima dell'evento, salvo esaurimento dei posti disponibili. Le eventuali disdette dovranno essere comunicate almeno cinque giorni prima della data prevista per l'evento. La disdetta da parte del socio prevede l'annullamento della prenotazione anche per l'eventuale accompagnatore. Informazioni più dettagliate saranno comunicate al momento dell'apertura delle prenotazioni.



Il pittore e la modella
da Canova a Picasso

CASSA DEL CARRESE
PRODOTTO E ORGANIZZATO DA
Monti Musei punto domotourno Susani

C. Mussini
Raffaello che spoglia per la prima volta la Fornarina
Accademia di Belle Arti di Brera

13 novembre 2010 - 13 marzo 2011
Casa dei Carraresi - Treviso 0422 513150

Suor Prisca Chiesa, originaria di Riva del Garda, e le sue consorelle Carmelitane Scalze del Monastero di Piacenza raccontano la scelta e il significato del silenzio

quell'incomparabile tasso d'interesse che è il silenzio...

Può sembrare strana una riflessione monastica sulla dimensione del silenzio in un notiziario bancario pur lodevolmente aperto ai valori della solidarietà sociale. Ci è stato chiesto questo intervento dal nostro particolare osservatorio contemplativo e ringraziamo per questa opportunità. Ci costringe infatti a una consapevolezza più profonda di quel legame di reciprocità indispensabile tra realtà *storica* e chiamata apparentemente *extra-storica* quale può sembrare la scelta di una silenziosa vita claustrale o di ogni persona che coltivi i valori dell'interiorità in quest'oggi della storia in cui l'uomo fa tanta fatica a rientrare in se stesso.

Proviamo a spiegarci: la dimensione silenzio è in fondo un luogo dell'anima assetato di quella compiutezza che il limite dell'agire storico, anche il migliore, non può dare, per la sua natura obiettivamente 'ferita' dall'impossibilità di realizzare un bene che sia veramente di tutti. Infatti ogni scelta storica, anche la più impegnata e bella, in qualche modo esclude sempre qualcuno e così, come dice il vangelo di Gesù, "i poveri li avremo sempre con noi". Il silenzio, anche in senso lato, è la forma di questo anelito profetico che vuole portare in cuore, come ha fatto Gesù di Nazareth, l'immane sofferenza di ogni ultimo dimenticato, la storia che non ha voce, ogni verità che non appare, non fa notizia e rumore. Perché "i poveri non fanno rumore" diceva Teresa d'Avila, la mistica...

Il silenzio è un anelito profetico necessario e complementare all'operatività fattiva, che ogni vita silenziosa in realtà valorizza, ammira e sente con riconoscenza come indispensabile e bella in tante sue espressioni seriamente impegnate per il bene umano. Ma diventa anche in un

certo senso la sua utile coscienza critica, e proprio nel paradossale 'silenzioso', quando le dice con empatia fraterna che l'agire storico guadagna di più se tiene in se stesso questa 'voce' che lo rimanda ad un senso più grande ed ultimo ed equo della sua operosità e lo sostiene già ora nel cammino della speranza storica. Potremmo dire anche in linguaggio economico che il silenzio interiore è il più sicuro investimento nell'economia della salvezza globale. Davvero alto il suo tasso di rendimento sociale! Perché si fonda sulla dimensione della gratuità e può diventare così una formidabile opera di giustizia. Se lo sapessimo tutti di più! È un fatto che ognuno di noi ha questa potenzialità scritta nel proprio essere perché dimensione costitutiva della natura umana, ma spesso non esercitata o annullata da tante attrazioni e richiami esterni o da timori consci ed inconsci. Apprendibile però, con un esercizio quotidiano di ascolto, di sosta anche piccola nel vortice delle cose da fare, chiedendosi: ma dove corro? perché corro? cosa sto facendo? Non siamo vuoti interiormente: siamo abitati. E nulla come la dimensione del silenzio accende comunione e relazione con l'Altro... Perché averne paura?

Una vita in monastero è un microcosmo, un umile laboratorio fraterno di queste verità essenziali e vitali, assunte intensamente per un cammino verso la libertà del nostro essere personale e comunitario: una scuola di vita per imparare a rendere il nostro cuore più ospitale e maggiormente dedito a una partecipazione empatica ad ogni vicenda della storia umana. Una solitudine dunque 'abitata', una solitudine 'sonora' direbbe San Giovanni della Croce, il mistico poeta. Il vero silenzio è comunicativo, educa all'autenticità delle nostre relazioni e diventa una terapia per la pace del cuore.

Accettare di andare senza timore verso il centro del nostro essere è un viaggio che piano piano fa crollare le false immagini di noi stessi e fa emergere prima o poi la nostra vera identità sorgiva, unifica le nostre disperzioni, allarga l'orizzonte delle nostre percezioni, crea una capacità di ascolto e di riconoscimento della presenza dell'Altro in noi stessi, una presenza misteriosa che ci ama, ci osserva, ci attende, ci parla... Per nulla facile questo cammino, ma appena lo si intraprende si apre un'avventura senza fine che ridesta la vita, la rende bella e degna e grande e eloquente nel mistero di tutte le sue stagioni.

Perché c'è anche il silenzio delle notti oscure della sofferenza e specialmente il silenzio di Dio... Qui il silenzio è fondo e se ne esce solo per amore e nell'esperienza di un Dio non lontano ma esperto in umanità, che soffre insieme con noi.

Amare è una feconda perdita, il tacere del nostro ego che si consegna a un altro, forse la più vera definizione del silenzio. Un imparare ad amare di più. Così il silenzio diventa madre di parole vive e di parole finalmente buone. E quanto ne ha bisogno il mondo d'oggi.

La crisi della nostra epoca è in fondo crisi di discernimento. Solo un recupero di interiorità nella vita dell'uomo lo può aiutare a superare lo smarrimento di fronte alla molteplicità delle prospettive e delle opinioni di cui risuona l'agorà della nostra vita. È la via per riordinare le priorità, maturare con coraggio un giudizio personale, criteri di scelta e di impegno controcorrente di fronte ai meccanismi del potere, dell'avere e del successo che governano il mondo a scapito dei più deboli e poveri. Riprendere la regia di se stessi, resistendo al canto delle sirene, è una sfida per tutti. È la piccola opzione personale, sempre disomogenea rispetto alla logica mondana, ma che tutti possiamo sempre riprendere nell'umile cammino dei giorni. Di silenzio è intrisa la natura e la creazione. Cresce in silenzio il chicco di grano e diventa spiga e farina e pane per la vita degli uomini. Anche in uno spartito musicale le pause di silenzio sono tanto importanti quanto le note. E il Qoélet dice: c'è un tempo per tacere e un tempo per parlare... (Qo 3,7)

Il silenzio è sempre attivo, mai passivo. Pensiamo a Maria, la madre di Gesù: "custodiva tutte queste cose meditando (lett. confrontandole) nel suo cuore..." (Lc2,19). Ermeneutica attiva e vigile, paradigma di un umanesimo lucido e dialettico, oltretutto femminile. Docet.

Dio ha donato alla nostra epoca il carisma della comunicazione globale, il progetto di armonizzare le diversità, di riconciliare distanze. Ne vediamo i segni storici con la loro sfida tanto bella quanto drammatica, già reale quanto incompiuta e sofferta. Il silenzio è un terreno per evangelizzare la 'distanza' dall'Altro, un tempo di grazia per trasformare l'aggressività, il pregiudizio e il sospetto in sorriso e perdono. È così il miglior contributo alla pace e alla riconciliazione. "Trova la pace del cuore e migliaia intorno a te troveranno la salvezza" (Serafino di Sarov).

Sono solo alcune delle luci che la nostra vita monastica teresiana percepisce ed esperimenta nella vita di preghiera, di fraternità, in ascolto del Vangelo e in ascolto della storia d'oggi e dei segni del Regno, del continuo Natale di Dio nell'avventura del tempo umano. Nulla è estraneo al silenzio del pregare, 'porta' di quel 'castello interiore' che è l'anima di ogni creatura umana, nel suo viaggio verso il Centro, là dove abita e ci attende Dio amore, il Padre di tutti, il Tu che colma ogni silenzio.

Scriveva in una lettera S. Teresa di Gesù Bambino: "Oh Celina, com'è facile piacere a Gesù, conquistare il suo cuore! Non c'è che da amarlo senza guardare a se stessi, senza troppo esaminare i propri difetti... La tua Teresa non si trova nelle altezze in questo momento ma Gesù le insegna «a trarre profitto da tutto, dal bene e dal male che trova in sé». Egli le insegna a giocare alla banca dell'amore; ma no, piuttosto è Lui che gioca per lei, senza dirle come fa, poiché questo è affar suo e non di Teresa; ciò che riguarda lei è abbandonarsi, donarsi senza riservarsi nulla, neppure la soddisfazione di sapere quanto la banca le renda".

16 novembre 2010

le sorelle Carmelitane Scalze del Monastero di Piacenza

Don Marcello Farina ci propone una riflessione sul Natale e ricorda il nostro presidente Marco Modena

dalla mangiatoia alla croce: **è il Natale!**

C'è una grande provocazione 'dentro' la festa (cristiana) del Natale, che ci viene incontro segnata da una tradizione sedimentata e, insieme, attesa da coloro che continuano a sperare che la storia delle donne e degli uomini sia attraversata da una presenza che 'salva'.

Ecco l'immagine che stupisce: al cuore della storia universale viene posto un bambino, un bambino nato dagli uomini, un figlio dato da Dio. Un bambino tiene la nostra vita nella sua mano. Dolcezza e fragilità, germoglio e frutto maturo, nato da un amore coltivato da entrambi i protagonisti.

Non si tratta dell'azione rivoluzionaria di un uomo forte, non dell'audace scoperta di un sapiente, non dell'opera pia di un santo: "un bambino è nato per noi", come a confondere gli sforzi e le imprese dei potenti, dei pianificatori dell'evolversi della storia, dei programmatori di procedure standardizzate per poter controllare le vicende umane.

Lo sa chi ha fatto l'esperienza della nascita di un figlio: nulla è più come prima, l'ordine è stato sconvolto, l'attenzione ha cambiato il suo interesse, gli affetti si sono positivamente 'divisi', ma per moltiplicarsi.

Ma c'è perfino di più 'dentro' la festa di Natale: si celebra la 'carne' delle donne e degli uomini, la 'carne' che siamo tutti noi, la base materiale di tutto e di tutti, senza la quale nulla e nessuno esisterebbe nell'ordine della creazione. "Non c'è spirito senza carne, non c'è musica senza strumento, non c'è dipinto senza colore, non c'è statua senza marmo, non c'è scrittura senza inchiostro, non c'è poesia senza mano che la compone, o voce che la recita,

o orecchio che la ode, o occhio che la legge. 'Carne', cioè quello che siamo tutti, senza eccezione, non quello che è solo qualcuno" (Paolo Ricca).

Ancora una volta dolcezza e fragilità: 'carne' per dire corpo, affetti, passioni, tenerezza, amore, e 'carne' per dire temporalità, finitudine, perfino 'l'essere-per-la-morte', per dirlo con Martin Heidegger, e quindi anche fatica, sofferenza, desolazione.

Per Martin Lutero, il grande riformatore protestante, il 'mistero' del Natale, che egli tratteggia con l'immagine della mangiatoia in cui è stato depresso il neonato Gesù, si compie soltanto con l'immagine della croce su cui lo stesso Cristo è stato innalzato: dalla mangiatoia alla croce, un'unica storia, un unico dono di sé, un unico protagonista per coloro che vogliono cogliere in profondità il senso della festa di Natale.

Coltivando questo pensiero, credo che non sia difficile per nessuno, e in particolare per gli amici e i soci della Cassa Rurale Alto Garda, celebrare questo Natale nel ricordo di una persona cara come Marco Modena. Vita e morte, la 'carne' di un uomo, il suo darsi, il suo faticare, la sua amicizia e la sua fedeltà non trovano forse riscontro profondo nel segno 'provocatorio' del Natale? L'antica fede non per nulla chiamava la dipartita di un uomo dal mondo il suo 'dies natalis', il suo giorno natalizio, la sua nascita nella pienezza.

Lì dove si festeggia una nascita non è fuori luogo ricordare una vita preziosa, capace di generare fiducia, solidarietà, amicizia sincera.

7 dicembre 2010 - Marcello Farina

Padre Ferruccio Modena

C'è, nella lontana Bolivia, proprio dove la povertà è più profonda, un pezzo importante di Riva, dell'Alto Garda e del Trentino, un pezzo di cuore secondo una espressione che veniva usata dai nostri nonni. Quel 'pezzo di cuore' si chiama Padre Ferruccio Modena.

di Vittorio Colombo

Padre Ferruccio è un missionario, origini rivane, ma è anche un afflato di solidarietà che non ha confini, è patrimonio della parte più nobile dell'uomo. Qualsiasi sia la parte del mondo nel quale egli viva, e in particolare se ha scelto di dedicare la propria vita a chi è nell'indigenza, a chi soffre.

Padre Ferruccio Modena non viene spesso a Riva e nell'Alto Garda. C'era stato alcuni anni fa, nel 2006, ed è tornato lo scorso settembre, per rivedere i suoi luoghi, luoghi condivisi sentimentalmente con quelli boliviani. Perché se gli chiedi dove sia la sua casa, ci pensa un po', assume quell'aria serena e riflessiva che fa parte della sua personalità, e poi distingue: "Sono legato alle mie origini rivane e trentine, un legame profondo, ma la mia vita è là, a Cochabamba, in Bolivia, dove da quarant'anni sono parte di un disegno che dà un senso alla vita di un uomo, di un uomo di Dio in particolare, dare istruzione e sostentamento, e con la soddisfazione dei più elementari bisogni materiali che in quei posti sono tutt'altro che scontati, diffondere un messaggio di speranza e una occasione di crescita culturale e spirituale". Quello che colpisce di Padre Ferruccio è proprio la pacata serenità, la scelta delle parole, che devono essere semplici, ma dirette e profonde, gli occhi che trasmettono accoglienza e fiducia. E non è possibile, standogli di fronte, non sentire tutta la forza, la determinazione, il carisma che gli stanno dentro e che fanno di lui un uomo speciale.

Poi quello che di lui ti colpisce è l'abitudine di andare al sodo delle cose, senza fronzoli. Non usa aggettivi, non loda e non

si loda. Fornisce dati e considerazioni su quello che sta facendo da anni in Bolivia assieme ai missionari francescani e grazie agli aiuti che indispensabili lo sostengono dalla nostra zona attraverso un ponte ininterrotto e prezioso di solidarietà. Rendono possibili i suoi progetti.

Parliamo di progetti. "La realizzazione più recente - dice padre Ferruccio - è la 'Unidad Educativa'. Iniziata nel 2006, è la seconda scuola che abbiamo costruito. Ogni anno è frequentata da 800 alunni, ha in forza 40 insegnanti e possiamo dire che sono almeno 300 le famiglie che gravitano intorno alla scuola. Questo progetto beneficia fin dal suo

nascere del contributo della Cassa Rurale Alto Garda che ringrazio, come ringrazio di cuore enti, associazioni e persone di buona volontà che ci hanno appoggiato rendendo possibile i nostri interventi".

L'Unidad Educativa è l'unica ad operare nei nuovi barrios, le urbanizzazioni arrampicate sulla collina di Alto Mirador alla periferia di Cochabamba; sarebbe impossibile, soprattutto per i più piccoli, raggiungere una

delle scuole cittadine non solo per la grande distanza ma anche per i sentieri impraticabili e insicuri.

La scuola è formata da tre blocchi. Il primo, l'asilo, ospita più di ottanta bambine e si compone di due aule, dei sevizi e del parco giochi. "Lo so anch'io - dice - più di quaranta bimbi in un'aula sono troppi. Ma come faccio a rifiutarli quando le mamme ti supplicano tra le lacrime di tenere il loro piccolo perché in alternativa non saprebbero dove mandarlo?". Il secondo blocco è grande, 19 aule per corso, biblioteca, salone, aula speciale per i disabili, una tettoia che copre una sorta di

la mia vita è là, a Cochabamba, dove da quarant'anni sono parte di un disegno che dà un senso alla vita di un uomo

personaggi

impianto polisportivo. Il terzo blocco consiste negli spazi per i servizi igienici.

I sogni, se ci sono gli uomini giusti e c'è la solidarietà che ha un respiro che non conosce frontiere, si possono realizzare. Così padre Modena ricorda che anni addietro, era il 1995, un altro sogno è diventato realtà in un'altra zona della parrocchia: è la scuola Maria Josefa Mujía, da anni in pieno funzionamento e che attualmente ospita 1.100 bambini. Finita la primaria (i primi otto anni) i ragazzi possono ora frequentare le classi della scuola secondaria, terminate le quali arrivano alla maturità. Ormai sono circa settanta i ragazzi che ogni



anno si diplomano nella scuola Maria Josefa Mujía e di lì decidono se costruirsi una professione o affrontare l'impegno dell'università. L'ulteriore passo in avanti, il salto di qualità? "L'obiettivo - dice - è ora quello di dare la possibilità di studiare anche l'informatica. Il progetto a cui stiamo lavorando è la dotazione informatica dell'istituto, perché i nostri ragazzi possano acquisire queste competenze, ormai indispensabili anche da noi".

i militari con i mitra e i giorni del carcere

Ma chi è Padre Ferruccio Modena? La sua è una vita che merita di essere raccontata. C'è spazio per l'umanità, la vocazione, l'impegno sociale, l'avventura, il pericolo. E, ancora, la caparbia nel voler realizzare i sogni, nel voler dare un senso compiuto al proprio destino. Ha conosciuto il carcere e ha vissuto per anni rischiando la vita nel periodo dei regimi mili-

tari che tanto dolore e lutti hanno seminato in Bolivia, come in altri Paesi dell'America Latina.

La famiglia Modena è rivana autentica; abitazione in via Concordia, la mamma casalinga, il papà falegname. Una famiglia numerosa, otto figli, cinque maschi.

Ferruccio nasce il 31 ottobre del 1941. Già in quinta elementare va in seminario dai francescani a Campolomaso. Frequenta le medie a Villazzano, quindi a Rovereto le superiori; studia filosofia e teologia a Trento, fino a conseguire la laurea in teologia a Roma.

"Da studente - dice - non avevo maturato alcuna scelta.

quando sono arrivato in Bolivia avevo 29 anni e dividevo quello che provavano i giovani privati della libertà. C'erano fermenti, molto idealismo e voglia di ribellione

Sentivo i francescani che parlavano di missionari e missioni. A Roma, finita la laurea, avevo in ballo il dottorato, quando ho ricevuto una lettera di tre frati trentini, tre 'compañeros' che mi hanno chiesto di lasciare tutto e unirmi a loro, prossimi alla partenza per la missione in Bolivia. Ho considerato la loro proposta quasi una burla e ho continuato ad andare avanti con gli studi. Passato qualche tempo ricevo a Roma la visita dell'amico trentino padre Corrado che senza mezzi termini mi mette con le spalle al muro dicendomi a bruciapelo «allora in Bolivia, ci vai o non ci vai?!». E così siamo partiti!". "Quando sono arrivato in Bolivia - ricorda padre Ferruccio - mi sono trovato spaesato. Non sapevo che cosa fare, non conoscevo né la realtà né la cultura della Bolivia e tantomeno lo spagnolo. Il mio primo impegno è stato quello di conoscere la terra, la gente, la lingua spagnola".

Era 1970 e la Bolivia viveva l'oppressione del regime militare a seguito del colpo di stato del 1964. Tre anni prima in Bolivia (il 9 ottobre del 1967) era stato ucciso Ernesto Che Guevara.

"Quando sono arrivato in quel povero Paese - dice - avevo 29 anni e dividevo, sentivo dentro di me quello che provavano i giovani privati della libertà. C'erano fermenti, molto idealismo e voglia di ribellione, era assai diffusa la Teologia della Liberazione. Provati dalla violenza del regime militare capitava che i giovani ne parlassero con me. Di fronte all'oppressione del regime militare mi chiedevano che cosa ne pensasse la Chiesa e che cosa facesse. Sentivo di condividere i loro pensieri ma dovevo operare con cautela per l'incolumi-

tà di tutti. Il pericolo era grandissimo per il controllo assoluto e per l'opera di repressione da parte del regime. Sono anche stato imprigionato con l'accusa di essere un fiancheggiatore dei rivoluzionari.

Ma ci sono stati anche altri episodi drammatici. Più di tutti ricordo il 14 marzo del 1972: suonano alla porta, sento i cani abbaiare, fanno irruzione nella mia stanza dei militari e mi puntano alla testa il mitra. Cercavano un guerrigliero ferito. Hanno messo sottosopra la parrocchia, mi hanno portato in caserma per interrogarmi. C'erano grosse difficoltà anche a svolgere il più elementare ruolo pastorale. Erano proibite le riunioni di più persone".

Nel 1975 padre Ferruccio decide di tornare a studiare all'università, ma nei due anni successivi il clima di repressione è al culmine. Arrivano le minacce, e allora il vescovo italiano lo chiama invitandolo a trasferirsi per un po' in Messico, sempre dai francescani. Proprio in Messico finisce gli studi ed ottiene la laurea in comunicazione. Siamo nel 1980, la Bolivia è ancora nelle mani del generale Garcia Meza e nessuno vuole andarci. Ricorda padre Ferruccio "io non ci ho pensato due volte, ho accettato di occuparmi di una zona di 60-70 mila abitanti, quella di San Poaula, sempre nello Stato di Cochabamba".

mamme, bimbi, mense

Nel 1982 la svolta. Cadono i militari e inizia il governo democratico di Siles Zuaso. Ma si apre una crisi sociale gravissima, con un'inflazione devastante. Finita l'oppressione padre Modena può finalmente dedicarsi a tempo pieno ai bisogni della gente e comincia a lavorare al suo progetto.

Il primo intervento è stato quello di partire dalla famiglia, con la creazione dei cosiddetti 'Centri mamma e bambini'. Padre Ferruccio aveva constatato che il punto debole della società era la famiglia. Le donne ne erano comunque il fulcro, dovevano mantenere il marito e lavorare. Le donne erano sì la parte più debole, perché sfruttate, ma anche quello più attivo e ricettivo. Dice padre Ferruccio che i Centri in quegli anni sono stati fondamentali: le mamme si trovavano più volte al mese, con dedizione si sono formate nell'ambito della salute e delle norme igieniche, hanno imparato a tenere i conti. Si è così creata una classe di donne consapevoli, che poi passavano le conoscenze alle altre in un circolo virtuoso di aiuto reciproco.

Negli anni dall'83 all'85 la crisi ha fatto mancare perfino il cibo. Il bisogno primario era quello di mangiare e allora padre Modena decide di cominciare ad operare con le mense.

È in questa fase che ha inizio la collaborazione con Shalom, l'associazione che oggi si chiama Via Pacis. L'operazione speranza 'Brennero-Bolivia', questo il nome della prima collaborazione, si è tradotta in una grande mobilitazione benefica nell'Alto Garda. Con il supporto dell'associazione Via Pacis Padre Ferruccio si occupa ora di ben 27 mense allestite per servire circa 1.500 bambini nei quartieri più poveri della città. Non si tratta di assistenzialismo: i volontari e le mamme si impegnano, fanno turni settimanali con servizi nelle mense, che sono infrastrutture equipaggiate, funzionanti ed autogestite.



"Guai fermarsi - ammonisce padre Modena con il suo sorriso mite che trasmette bontà ma anche una straordinaria forza interiore -. C'è ancora tanto bisogno. È questo un momento di transizione, ci sono iniziative importanti da attuare nel campo della prevenzione, della salute, dell'educazione, della formazione spirituale e morale, del progresso".

Padre Ferruccio Modena, rivano e boliviano. Boliviano benemerito. Da quelle parti, e non solo a Cochabamba, lui, per quello che ha fatto, è un punto di riferimento. Padre Ferruccio si schermisce... ma la gioia per un rapporto di fraternità gli viene da una medaglia che ora toglie da una custodia. La mostra e se la mette al collo. È la medaglia al merito cittadino ricevuta lo scorso anno dal presidente della Bolivia per la sua opera a favore dello sviluppo e della pace.

"Grazie, ancora, grazie di cuore. Un abbraccio a voi tutti. Per quel che fate per il prossimo, per la mia Bolivia. Que Dios los bendiga!".

Sorride e lo sguardo gli scappa lontano: il suo cuore è già tra i suoi bambini, a Cochabamba, Bolivia, la sua amata terra.

Just friends

il progetto della Cassa Rurale per la promozione del volontariato giovanile

Le organizzazioni di volontariato lamentano spesso che sono sempre meno i giovani che decidono di donare un po' del proprio tempo libero a favore di enti e associazioni che si occupano a vario titolo di persone svantaggiate o in situazioni di disagio. Questo può essere riconducibile a volte all'incapacità delle organizzazioni stesse di promuovere e attrarre la partecipazione giovanile, oltre alla frequente ritrosia dei ragazzi all'impegno civile e all'assunzione di responsabilità.

Partendo da questa considerazione e motivati dalla volontà da un lato di incoraggiare la diffusione di una cultura della responsabilità verso i più deboli e dall'altro di dare ai giovani del nostro territorio opportunità di vivere esperienze accrescitive, la Cassa Rurale ha deciso di lavorare ad un progetto che potesse soddisfare questi due obiettivi. E per fare questo abbiamo coinvolto alcune organizzazioni del territorio di cui siamo partner: la cooperativa sociale Archè, l'associazione di volontariato Prisma e la SAT di Arco.

Con il loro contributo è nata così l'idea di proporre ai ragazzi di 4a superiore un percorso di avvicinamento al volontariato sociale per il tramite dello sport, in particolare la vela e le uscite in montagna. Lo abbiamo chiamato Just friends. L'elemento innovativo di questa nostra proposta di volontariato sta nell'invogliare i giovani a spendersi per gli altri praticando insieme, alla pari, attività sportive e del tempo libero. Va da sé che lo sport in tutte le sue espressioni non solo promuove lo stare bene ma crea occasioni di socializzazione, divertimento e complicità. Tanto più il 'fare insieme' a persone svantaggiate consente di far avvicinare con naturalezza mondi che normalmente si frequentano o conoscono poco.

Al progetto, presentato agli studenti di alcune scuole superiori della zona, hanno partecipato con continuità dieci ragazzi che a partire dalla scorsa estate sono stati impegnati



in un calendario piuttosto intenso di attività in barca a vela e in montagna. Il percorso, che prevede il riconoscimento dei crediti scolastici, si è articolato in più attività, da quelle teorico-formative a quelle, appunto, sportive. Gli incontri formativi – tuttora in corso – hanno la finalità di far conoscere ai ragazzi le diverse forme di disabilità o disagio e le relative problematiche. Nelle tante uscite su Archè, la barca a vela accessibile alle persone con disabilità, e nelle iniziative in montagna con i volontari della SAT i nostri ragazzi, i ragazzi Just friends, hanno vissuto lo sport e lo stare insieme con bambini, adolescenti e anche adulti svantaggiati, in un percorso di divertimento e di condivisione in cui si sono sperimentati come protagonisti di azioni rivolte all'altro da sé. Hanno vissuto lo scambio, quello che normalmente avviene tra persone che sono appunto just friends, semplicemente amici! Just friends avrà un seguito il prossimo anno, con il coinvolgimento dei nostri ragazzi promossi da apprendisti a neovolontari!

Lasciamo all'entusiasmo dei ragazzi il racconto della loro esperienza.

il racconto dei ragazzi

Spinti dalla curiosità e dal desiderio di conoscere realtà differenti, dalla voglia di metterci in gioco e di avvicinarci al mondo del volontariato nella nostra zona, in modo particolare nell'ambito del cosiddetto 'sport per tutti', abbiamo accolto con entusiasmo la possibilità di partecipare al progetto Just friends. Le prime uscite in barca su Archè sono servite ad insegnarci come stare a bordo e a imparare le nozioni basilari



della navigazione a vela, così da diventare un po' autonomi e poter poi essere d'aiuto ai futuri ospiti. In questo modo abbiamo cominciato anche a comprendere le necessità o le possibili difficoltà delle persone con disabilità durante la navigazione. Tutt'altra cosa però il pensiero della responsabilità di navigare con persone disabili o con altre forme di disagio! L'emozione e la preoccupazione erano davvero tante, ma alla prima uscita con i ragazzi disabili l'iniziale sensazione di panico è stata vinta dal senso di responsabilità e dalla voglia di divertirsi e far divertire.

Abbiamo avuto modo di conoscere persone con disabilità diverse, alcune affette da sindrome di down, altre con ritardo cognitivo, altre con deficit motorio, altre con disagio mentale. Persone di età diverse, bambini, ragazzi della nostra età e adulti. E questa varietà di età, di caratteri, di propensioni ha portato ad una varietà di interazioni. Infatti a seconda delle loro reazioni, molto soggettive, e del loro atteggiamento, c'è stato un diverso livello di coinvolgimento e da parte nostra un tentativo di interpretare il loro stato d'animo e di agire di conseguenza. È stato sorprendente accorgersi che adeguan-

do il nostro comportamento alla situazione e alla persona che avevamo a fianco, riuscivamo in modo assolutamente spontaneo e naturale a fare molto per farli sentire a loro agio e all'occorrenza anche tranquillizzarli. Eravamo, tutti, membri dello stesso equipaggio, ognuno con le proprie abilità!

Non sono mancati i momenti di svago, per esempio quando calava il vento e si rimaneva fermi in mezzo al lago a prendere il sole, a chiacchierare e scherzare come amici di una vita.

Anche i volontari della SAT di Arco ci hanno dato la possibilità di vivere un'esperienza simile in un ambiente come quello della montagna che, proiettandoci in un contesto diverso da quello a cui siamo abituati, ci mette tutti sullo stesso livello e facilita la condivisione delle emozioni. Ed è sorprendente accorgersi di quanto sia facile divertirsi veramente con persone con cui solitamente facciamo fatica anche solo a pensare di interagire, per paura delle difficoltà o per il timore di non sapere come comportarsi. E la scoperta è che, pur nelle diversità specifiche di ogni persona, siamo tutti, appunto, semplicemente persone. Persone che hanno voglia di stare insieme agli altri, di condividere, di divertirsi, di fare sport. Come è avvenuto alcuni pomeriggi ad arrampicare sulla parete rocciosa di Laghel insieme ad alcuni ragazzi della nostra età portatori di handicap. E anche in un'escursione alle Pale di S. Martino a cui hanno anche partecipato due ragazzi non vedenti e una persona con disabilità motoria trasportata con la joelette, la sedia a ruote attrezzata per percorsi montani. Una camminata lunga e bellissima, senza barriere! Una camminata, almeno per noi, di scoperta e conoscenza.

Insomma, tutti questi ragazzi hanno, come del resto noi, una grande voglia di fare e di divertirsi, di fare esperienze nuove. Spesso l'unica cosa che li ferma è la paura e l'unico modo per superarla è avere a fianco qualcuno che li coinvolga e abbia fiducia in loro.

In queste ultime settimane abbiamo seguito due lezioni teoriche con professionisti che lavorano per migliorare la vita di persone disabili: il primo incontro è stato dedicato alla disabilità cognitiva, il secondo al disagio mentale. È in programma un terzo incontro, che approfondirà le disabilità sensoriali. La nostra è stata un'esperienza davvero positiva, in cui abbiamo imparato molto e abbiamo dato tanto, ma abbiamo soprattutto ricevuto e siamo cresciuti insieme ai nostri compagni di avventura. Crediamo sia importante che i giovani si avvicinino sempre più al volontariato sociale, soprattutto in questo modo un po' alternativo: il rapporto che si viene a creare tra giovani provenienti da diverse realtà che, come nel nostro caso, fanno sport insieme è ricco di potenzialità.

la sfida alla dislessia

l'esperienza dei ragazzi dell'Upt di Arco

di Annalia Dongilli

Dislessia, disortografia, disgrafia e discalculia. Sono i diversi aspetti in cui si presenta, in bimbi e ragazzi, la difficoltà di scrivere, leggere o svolgere operazioni algebriche. Ma questo non significa sempre che questi giovani, affetti da quelli che più genericamente sono definiti disturbi specifici dell'apprendimento (dsa) siano meno intelligenti dei loro coetanei. Anzi. In Trentino si stima che su una popolazione scolastica di 61 mila studenti più di 900 presentino problemi simili. Numeri in tendenziale aumento, anche per la sempre crescente attenzione dell'universo scolastico al fenomeno. Un aspetto fondamentale perché le mancate diagnosi possono portare i piccoli a chiudersi in se stessi, convinti di valere meno degli altri "con effetti negativi sulla loro autostima" come spiega Miriam Michelotti, coordinatrice per gli alunni con bisogni educativi speciali della scuola primaria e secondaria di primo grado di Arco.

Ma il problema si può affrontare e risolvere. Lo dimostra il recente lavoro di sei ragazzi iscritti all'Upt di Arco. Sei ragazzi, "partiti con grandi problemi di disgrafia e dislessia sono riusciti a scrivere un libro. Sono piccoli miracoli" spiega il direttore del Centro di formazione professionale Upt di Arco Paolo Zanlucchi. Il libro, intitolato 'Sei storie per bambini', è stato interamente scritto dai ragazzi, seguiti dall'équipe Grafein dell'associazione Strada facendo, con il patrocinio del Comune di Arco e il contributo della Cassa Rurale Alto Garda.

La Provincia di Trento ha da qualche anno un occhio di riguardo verso i disturbi specifici di apprendimento. Con la legge provinciale 5 del 2006 e il successivo regolamento di attuazione, datato 8 maggio 2008, ha individuato azioni specifiche e strumenti mirati per supportare i bambini e i ragazzi che presentano questi disturbi. La legge infatti, all'articolo 74, distingue tre macro-tipologie di difficoltà a

cui risponde con strumenti diversi: ci sono le disabilità di fascia A, quelle certificate ai sensi della legge nazionale 104 del 1992. In questa ampia categoria rientrano tantissime tipologie di handicap e anche i disturbi specifici di apprendimento, fra cui la dislessia. Ma la normativa ha ritagliato una serie di risposte specifiche rivolte esclusivamente ai giovani affetti da disturbi specifici di apprendimento che non presentino altre forme di handicap o non abbiano la certificazione. A questi disturbi è dedicata la fascia B, mentre la fascia C individua risposte per bimbi e ragazzi che manifestano disagi di carattere socio-ambientale.

In totale nelle scuole trentine nel 2008 si registravano 288 bimbi con dsa certificati ai sensi della legge 104 e altri circa 650 studenti che presentano disturbi specifici di apprendimento, ma che non sono certificati ai sensi della legge 104 e rientrano così nell'alveo della fascia B. Dei 288 giovani 98 sono iscritti alla scuola primaria, 139 studiano nella secondaria di primo grado, 18 nella secondaria di secondo grado e 33 nella formazione professionale.

Con il regolamento sono stati poi stabiliti i criteri con cui favorire una più rapida individuazione nelle scuole del problema, gli strumenti, le risorse finanziarie, gli operatori di appoggio e i servizi, anche personalizzati per garantire la partecipazione piena dei bambini alle attività didattiche. Fra questi le misure dispensative come l'esonero da specifiche attività, ad esempio la lettura ad alta voce, la scrittura veloce sotto dettatura, l'uso del vocabolario e gli strumenti compensativi come le attrezzature e gli strumenti alternativi, informatici e tecnologici o l'individuazione di testi e documentazione didattica idonei all'apprendimento. "Questi strumenti – spiega Miriam Michelotti – variano da alunno a alunno, sulla base di quanto indicato dalla relazione dello specialista, neuropsichiatra o psicologo dell'età evolutiva che analizza e descrive il disturbo specifico di

apprendimento del giovane. Se i genitori sono d'accordo la scuola, sulla base di questa relazione e dei bisogni, della situazione specifica dell'alunno, elabora un piano educativo personalizzato". Non necessariamente il ragazzo dislessico richiede il sostegno di un insegnante: "Anzi, per la dislessia non deve proprio esserci un insegnante di appoggio ma è l'insegnante che deve riuscire a integrare il ragazzo nella classe".

Perché i bimbi e i ragazzi dislessici, che non manifestino altri disturbi clinici specifici, sono spesso molto intelligenti. È solo necessario individuare il problema e curarlo per far emergere tutte le loro potenzialità. Ma non è sempre così facile: "Accade spesso che purtroppo la dislessia venga diagnosticata tardi. L'iter – continua Michelotti – dovrebbe partire dalla scuola materna, che dovrebbe ravvisare eventuali ritardi nel linguaggio o difficoltà di tipo grafico. Da tre anni ad Arco in prima e seconda elementare si fa uno screening di letto-scrittura: capiamo se ci sono dei problemi, se il bambino è a rischio. Così lo si può seguire e solo se il problema persiste ci si può avvicinare a una diagnosi. Individuare presto il problema – conclude – è fondamentale e in passato non ci si riusciva come adesso. E in questo senso bisogna porre attenzione anche all'aspetto emotivo. Molto spesso questi bambini vengono descritti come svogliati e disattenti pur essendo intelligenti. Il bambino quando vede di non riuscire pensa che il problema sia lui, con effetti negativi sulla sua autostima".

Un problema individuato anche da Rita Pellegrini, insegnante e grafologa che da anni lavora nel settore e che assieme ai colleghi dell'equipe Grafein ha seguito i sei giovani iscritti al centro di formazione professionale dell'Univeristà popolare trentina di Arco nella stesura del libro 'Sei storie per bambini. Adolescenti scrittori: una jungla di storie per imparare ed emozionare'. "Non si tratta di un recupero scolastico e nozionistico, ma il primo obiettivo è potenziare e rafforzare l'autostima di questi bambini. Di certo c'è un aumento del fenomeno perché si è finalmente deciso di porvi attenzione.

Solo dieci anni fa ero considerata un po' matta perché mi dedicavo all'analisi delle scritte. L'aumento dei casi però può essere riconducibile anche alle nuove metodologie didattiche. In passato i tempi erano più lenti e si dedicavano molte energie all'imparare a scrivere bene. Ora le cose sono cambiate e anche questo ha inciso".

Pellegrini è raggianti per i risultati ottenuti dai sei 'miniscrittori' dell'Upt, come il direttore del centro Paolo Zanlucchi: "Bisogna capire i bisogni reali dei giovani, avere un approccio empatico. Non è possibile che un tempo questo problema fosse totalmente ignorato e oggi si possano

avere più ragazzi dislessici per classe". Anche per favorire una sempre maggiore centralità dei problemi dell'alunno e una loro maggiore comprensione Zanlucchi auspica "un collegamento continuo, sempre più forte, fra agenzie educative, famiglia e scuola e fra le scuole di diverso grado. La concretizzazione di questo progetto è la dimostrazione che la formazione professionale può essere stimolo a tutta la scuola trentina e non, creando cultura ma soprattutto offrendo un'opportunità di crescita sociale e umana a ragazzi che talvolta rischiano di essere marginalizzati. Questo libro rappresenta una ventata di ottimismo, una sfida vinta che ci esorta tutti, educatori, insegnanti, genitori a perseverare nell'impegno quotidiano. Gli studenti scrittori hanno scoperto che ognuno di loro possiede capacità e talenti, che scrivere e leggere è vita, che produrre qualcosa per gli altri, in questo caso storie per i bimbi più piccoli, è un'azione ben più affascinante che guardare passivamente programmi già precostituiti. Auguriamoci che questo piccolo esempio possa contagiare altri giovani".



la cooperativa Fenice

promozione umana e integrazione sociale

di Silvana Comperini, direttrice della cooperativa Fenice

Fenice è una cooperativa sociale di tipo B che si occupa dell'inserimento lavorativo di persone appartenenti alle fasce deboli della popolazione. È nata da un processo di spin-off di Arco Pegaso, cooperativa di produzione lavoro con un'esperienza ventennale nel verde pubblico e che opera in stretta collaborazione con il Comune di Arco. La decisione di costituire una cooperativa tipo B come Fenice deriva da un'attenta lettura dei bisogni del territorio. Arco Pegaso, per la sua forma giuridica, non poteva gestire progetti di inserimento lavorativo e pertanto i soci hanno deciso di investire in questa nuova risorsa, fortemente voluta anche dall'Amministrazione comunale di Arco.

Un'impresa sociale di tipo B prevede che almeno il 30% dei soci lavoratori appartenga alle fasce deboli della popolazione. In questi ultimi anni le cooperative sociali sono diventate uno sbocco lavorativo importante per le persone che hanno perso il lavoro anche a seguito della crisi di mercato. Nonostante sia una cooperativa sociale, Fenice realizza la sua mission di "perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini, con particolare riferimento ai soggetti socialmente svantaggiati" come una qualsiasi altra impresa attraverso la ricerca di nuove commesse di lavoro, senza le quali, non sarebbe ipotizzabile rimanere sul mercato. Dal principio di mettere la persona al centro di qualsiasi intervento nasce la costruzione di progetti di inserimento lavorativo in stretta collaborazione con le amministrazioni comunali e con i servizi territoriali che hanno in carico le situazioni di maggior complessità.

Fenice gestisce progetti di inserimento lavorativo all'interno della cosiddetta Azione 10 nell'ambito del verde per il Comune di Arco, mentre per il Comune di Dro nella custodia della biblioteca e del punto informativo di Pietramurata e in alcuni servizi alla persona. Quest'anno l'Azione 10 di Arco ha impiegato nel progetto di abbellimento urbano e rurale circa 30 lavoratori suddivisi in quattro squadre e per zone di competenza. L'Azione 10 di Dro ha dato occupazio-

ne part-time a due lavoratrici presso la biblioteca di Dro e presso il punto informativo di Pietramurata. Inoltre una decina di lavoratrici si sono dedicate al "Servizio alla persona" presso l'abitazione di anziani o di persone in difficoltà con l'obiettivo di dare loro sostegno e compagnia.

Nel 2010 il servizio è rientrato all'interno di un progetto promosso da tecnici ed amministratori dei comuni e del Comprensorio, in accordo con i funzionari dell'Agenzia del Lavoro della PAT. Le Amministrazioni comunali di Arco, Dro, Nago-Torbole e Riva del Garda hanno concordato con il Comprensorio Alto Garda e Ledro obiettivi e contenuti dei progetti rientranti nell'ambito sociale.

Fenice è una cooperativa giovane che opera per creare una serie di opportunità alle persone inserite e che si sta impegnando a costruire graduali passaggi da un ambiente di lavoro protetto ad un contesto di lavoro ordinario. È ora in partenza un progetto denominato Azione 9 che prevede l'assunzione di persone svantaggiate a tempo indeterminato: nei primi tre anni del progetto l'Agenzia del Lavoro sostiene la cooperativa mediante un contributo sul costo del lavoro; nel frattempo sarà compito della cooperativa impegnarsi per creare sinergie con le aziende del territorio favorendo, al termine dei tre anni, il passaggio del lavoratore ad un contesto del libero mercato. È una sfida importante soprattutto in tempi di crisi come quello attuale in cui anche le cooperative sociali sono messe ancora più a dura prova non riuscendo spesso a trovare una collocazione per i lavoratori inseriti.

La Cooperativa sta stringendo una collaborazione sempre più efficace con i Servizi del territorio – Servizio Sociale, Centro Salute Mentale, Alcologia, Ufficio per l'Impiego – e con altre cooperative sociali. La competenza e l'esperienza maturata dagli operatori impegnati a vario livello nel dare risposte alle problematiche sociali rappresenta il presupposto per pianificare interventi che diano risposte mirate e che consentano il miglior utilizzo delle risorse economiche.

La cooperativa Fenice si sente pronta a dare il suo contributo.

XVIII Rassegna dell'editoria gardesana

PAGINE DEL GARDA

di Romano Turrini

Dal 7 al 21 novembre si è tenuta la diciottesima edizione della Rassegna dell'editoria gardesana Pagine del Garda, tradizionale appuntamento ideato dall'associazione culturale Il Sommelago e organizzato dalla stessa e dal Servizio Attività Culturali Intercomunale di Arco e Riva del Garda.

Quest'anno la manifestazione ha presentato una serie ricchissima di incontri, segno che la vetrina della Mostra del Libro è ambita da molti autori ed editori. Pagine del Garda è infatti l'occasione per dare visibilità ad una produzione editoriale particolare che investe temi diversi, legati alla storia ed alle tradizioni del territorio gardesano e alpino. Grazie alla collaborazione con realtà culturali locali sono state presentate opere che si riferiscono alla prima e alla seconda guerra mondiale, al tema del 'vivere altrove', alla poesia riferita al Garda, alla ricchezza bibliografica del Fondo Antico della Biblioteca Civica di Arco, al dramma del Kosovo, alle Dolomiti da quest'anno patrimonio dell'umanità e ad altri argomenti ancora. La manifestazione si è conclusa con una tavola rotonda su alcune proposte, curate dal sottoscritto, per una piena valorizzazione del Castello di Arco. Quest'anno la Rassegna dell'editoria gardesana si è proposta con successo, per due appuntamenti, anche nelle sedi di Nago e Riva del Garda.

Al primo piano del Casinò Municipale sono state inoltre allestite due mostre. L'associazione Il Sommelago e l'ASAR di Salò (grazie al contributo della Cassa Rurale Alto Garda) hanno presentato una mostra fotografica con immagini della vita di trincea sul monte Baldo durante il primo conflitto mondiale. La seconda invece, curata dall'associazione Mnemoteca del Basso Sarca, ha sviluppato in forma multimediale il tema delle migrazioni e delle problematiche ad esso connesse, con un corredo fotografico eccezionale. In calendario, nella prima settimana della rassegna, sono stati previsti alcuni appuntamenti di presentazione di novità librarie e pubblicazioni di interesse locale. Un cenno particolare va riservato al progetto del Coro Castel di Arco che ha unito poesia, musica e arte nella proposta editoriale 'Quadri a do passi da 'l Stif'. Dopo quest'anteprima, il magnifico Salone delle Feste si è trasformato, dal 13 novembre (giorno dell'inaugurazione della Mostra del Libro) e fino al termine della rassegna, in una grande libreria dove sono stato esposti e messi in vendita libri che possono soddisfare interessi e gusti tra i più disparati. Era possibile, ad esempio, trovare negli stand una produzione editoriale di nicchia frutto dell'impegno e della ricerca di gruppi culturali o di singoli autori. Questo è potuto avvenire grazie ai contatti ormai consolidati che gli organizzatori hanno stretto con case editrici, musei, enti, gruppi culturali e autori indipendenti. L'equipe de Il Sommelago guidata da Marialisa Viano ha registrato quest'anno la partecipazione di oltre cento editori con circa 1.700 titoli.

La forza di Pagine del Garda sta dunque, decisamente, nella rete di collaborazioni che sono state attivate. E crediamo questa sia una via da percorrere per più ragioni: perché crea rapporti positivi, perché riesce a soddisfare un pubblico sempre più numeroso, perché è segno tangibile di interessi e intenzioni comuni.



Fra le rovine di guerra

memorie della Grande Guerra nell'Alto Garda

di

Romano Turrini, presidente Associazione culturale "Il Sommolago"

Monica Ronchini, direttrice del Museo Civico di Riva del Garda

Camillo Zadra, direttore del Museo della Guerra di Rovereto

Un altro importante volume va ad aggiungersi a quelli pubblicati localmente negli scorsi anni e riferiti alla vicende della Grande Guerra nell'Alto Garda. Fonti d'archivio poco note vengono svelate ai lettori e immediatamente si è sollecitati a compiere una prima riflessione: quanti aspetti, quante tematiche, quanti risvolti presenta questo tragico evento che investì l'Europa e il mondo! Si è scritto dei profughi, delle loro sofferenze nel cuore dell'impero, nelle città di legno; si sono trascritti diari militari di chi ha combattuto sulle linee aspre del fronte; si sono descritte con meritoria accuratezza le opere di fortificazione realizzate sui nostri monti ed ora si illustra ciò che rimase dei paesi e delle città dopo i bombardamenti e come si ricostruì per tornare a vivere. Quest'opera, curata in modo encomiabile da Mauro Grazioli, rappresenta un tassello significativo del grande progetto "Paesaggi di Guerra" organizzato dalla Rete Trentino Grande Guerra e che ha interessato, con mostre e pubblicazioni, altre vallate e centri della nostra provincia; e questo cammino di ricerca e documentazione probabilmente non si concluderà con questa serie di opere.

I manuali di storia, solitamente, quando vogliono tracciare in modo schematico le differenze fra il primo ed il secondo conflitto mondiale affermano che nel primo le vittime furono quasi soltanto i soldati schierati sui diversi fronti, mentre nel secondo, a causa soprattutto dei bombardamenti aerei sulle città, fu la popolazione civile a pagare il più alto tributo di sangue. Questo è vero; ma le immagini contenute nel libro mostrano in modo evidente come la prima guerra mondiale sia stata un'esperienza lacerante anche per l'intero tessuto sociale, urbanistico e ambientale di ogni comunità locale.

Per cogliere fino in fondo la cruda tragicità di queste fotografie crediamo occorra vederle con gli occhi dei profughi, di chi tornava dopo anni di separazione, di lontananza e di

nostalgia, di chi attendeva, con ansia crescente, di compiere l'ultimo tratto di strada che lo separava dal proprio paese, dal campanile, dal rione dov'era nato e cresciuto; e poi... un tuffo al cuore insopportabile! Queste pagine mostrano case abbattute, devastate, squarciate dalle bombe e dai mitragliamenti, scheletri di tetti anneriti dal fuoco degli incendi, chiese violate, strade interrotte dalle mine, campagne abbandonate; "terre morte" le definì Alcide De Gasperi. Vengono alla mente i versi di Ungaretti: «Di queste case / non è rimasto / che qualche / brandello di muro».

E mano a mano che i profughi prendevano coscienza della gravità del danno, si faceva largo in loro la consapevolezza che la guerra non si era conclusa con l'armistizio; la loro guerra continuava contro la devastazione, la fame, le malattie, il disagio, l'abbandono e la disperazione. Non c'erano mucche e capre nelle stalle, mancavano i buoi per procedere alle arature dei campi. Lacerti delle insegne dei negozi e degli alberghi rimanevano a testimoniare un'epoca felice per tanti e a rendere ancora più incredibile quel disastro.



«Bisognava esserci, per capire» ci hanno spesso detto i nostri anziani; queste immagini fungono da testimoni eccellenti, ci aiutano in qualche modo “ad esserci”!

Ma da queste pagine arriva anche un altro messaggio, parimenti significativo. Dopo la constatazione della situazione gravissima, si presero, in tempi abbastanza celeri, le prime decisioni per ricostruire. Nel libro sono trascritte le schede redatte dai Comandi del Genio Militare; relazioni che accompagnavano le immagini e che descrivono con buona precisione i danni subiti dai vari edifici e, più in generale, dal tessuto urbanistico di ogni paese e dalle vie di comunicazione. Vengono inoltre elencati tutti gli interventi compiuti per la ricostruzione.

Sono documenti importanti perché fotografano minuziosamente i danni e mettono in conto quante energie, quante ore di lavoro, quanti e quali materiali vennero impiegati per rendere più vivibili i nostri paesi.

Da queste relazioni emerge più volte che la gravità dei danni recati alle abitazioni era ben più consistente di quanto appariva ad una prima, sommaria ricognizione. Immediatamente occorreva sgomberare le macerie dalle strade, puntellare gli edifici pericolanti: civili e militari collaborano in questo primo impegno. Molte case vengono ritenute non recuperabili e si decide di abatterle. Altre invece sono ricostruite o riadattate per renderle abitabili; molte immagini stanno a testimoniare l'avvenuto intervento. Si elaborano i Piani regolatori in cui queste scelte dovevano essere consolidate e documentate. Le mappe inserite nel volume indicano alcuni interventi di ricostruzione o di abbattimento, ci segnalano mutamenti urbanistici che, alla luce di questa documentazione, trovano ora un'esatta collocazione temporale.

la guerra non si era conclusa con l'armistizio; la loro guerra continuava contro la devastazione, la fame, le malattie, il disagio, l'abbandono e la disperazione

Si riattivano segherie e fornaci; c'era bisogno di muratori, di fabbri, di carrettieri, si torna a lavorare, a produrre, a vivere. Riaprono timidamente alcune attività commerciali.

Nel frattempo molte persone, comunità intere trovano ospitalità negli alberghi della zona o in edifici salvati dai bombardamenti. Si allestiscono baraccamenti e cucine, si creano amministrazioni provvisorie che ricominciano a far funzionare gli organismi comunali. Le fonti d'archivio e giornalistiche segnalano anche disfunzioni, privilegi, attese non soddisfatte, disorganizzazione. È d'obbligo compiere però una considerazione: tutto questo avveniva al concludersi di una guerra sanguinosa che aveva gravato pesantemente sull'economia pubblica e privata, che aveva creato vuoti in molte famiglie, che aveva lacerato gli animi. Il raffronto con l'attualità, con molte criticità nazionali e internazionali, non può che indurci, in cuor nostro, ad apprezzare quanto venne compiuto in quei primi anni dopo la conclusione del primo conflitto mondiale.

Questo libro viene consegnato alle comunità del Basso Sarca e della Valle di Ledro perché si faccia memoria, documentata e seria, di un passato non troppo lontano, perché al di là di ogni celebrazione che rischia di sfiorare la retorica tutti possano cogliere innanzitutto l'orribile tragedia rappresentata da quella guerra, da tutte le guerre.



Basso Sarca e Ledro: i Paesaggi di Guerra

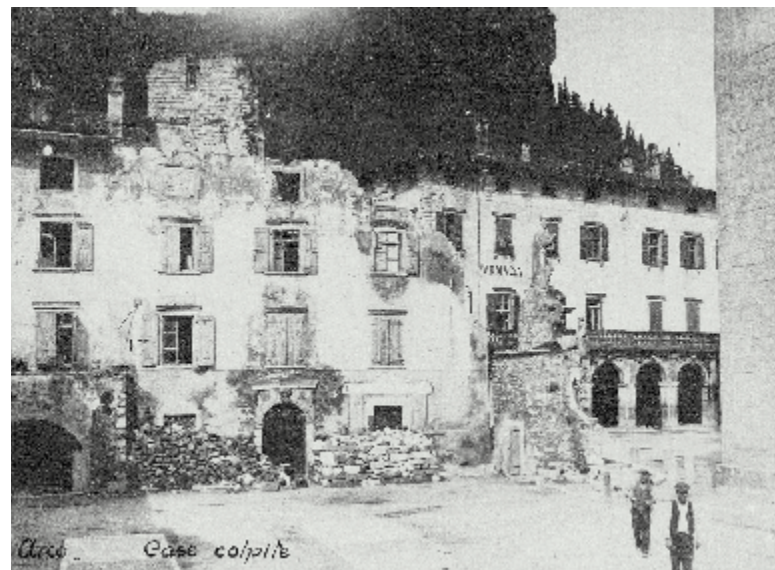
Una mostra che ripercorre le vicende del passato, spingendosi fin oltre la guerra, verso gli anni della ricostruzione

Per la prima volta proposte dal Museo Alto Garda in un'esposizione organica, circa 130 fotografie storiche recuperate nei più importanti archivi italiani e trentini ricostruiscono i 'Paesaggi di guerra' della zona del Basso Sarca e della Valle di Ledro: la prima guerra mondiale con le terribili vicende militari e umane, le fortificazioni e i bombardamenti, le evacuazioni e la ricostruzione. Uno zoom che mette a fuoco un tempo già lontano, in cui per lunghi anni la vita di milioni di persone fu sconvolta da un'immane tragedia, e che osserva da vicino le vicende locali di un conflitto che per la prima volta nella storia faceva seguire al termine guerra l'aggettivo mondiale. Allestita nelle due sedi espositive del MAG, in collaborazione con la Rete Trentino Grande Guerra, la mostra è stata inaugurata lo scorso 12 novembre e prosegue, con ingresso libero, fino al 9 gennaio 2011.

Sono immagini di rara forza, accompagnate da pannelli con un'attenta ricostruzione delle vicende, che provengono dagli archivi dell'Istituto di Storia e Cultura dell'Arma del Genio (Roma), dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, presso il Museo Centrale del Risorgimento (Roma), del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto, del Museo di Riva del Garda e nell'archivio fotografico e storico del Comune di Riva del Garda. Un lungo lavoro di ricerca che rientra nell'attività coordinata dal Museo storico della Guerra di Rovereto, con uno studio svolto da Mauro Grazioli (suoi anche i testi) dell'associazione culturale Il Sommolago. Congiuntamente alla mostra stato realizzato anche il catalogo 'Fra le rovine della guerra. Il Basso Sarca e la Valle di Ledro alla fine del primo conflitto mondiale'.

Quello esposto alla mostra è un lavoro che riguarda una zona di confine, dunque una posizione particolarmente difficile che rese necessaria l'evacuazione di massa di intere comunità, costrette nel giro di poche ore ad abbandonare le case, gli animali e le attività per mete lontane: le 'città di legno' dell'Austria, i paesi e le fattorie della Boemia e della Moravia. Nelle città vuote e nelle frazioni si schierarono i militari che trasformarono il territorio in un campo di bat-

taglia. Non erano però solo le fortificazioni a dominare la scena, ma la riva del lago e le campagne dell'entroterra furono solcate da trincee e postazioni di tiro che cambiarono il volto al paesaggio.



Nel frattempo l'esercito italiano occupava le cime e le pendici settentrionali del Baldo e teneva il Basso Sarca sotto il tiro delle artiglierie, anche dalle immediate retrovie di Malcesine e di Limone.

Da qui le pesanti distruzioni: "Chi vide Riva di Trento subito dopo l'armistizio la trovò massacrata" scrisse Ottone Brentari nel suo libro 'Le rovine della guerra'. Ma a subire le conseguenze più gravi furono i paesi: presi di mira dalle opposte artiglierie e dai saccheggi, alla fine risultarono in buona parte distrutti. Uno spettacolo che si propose in tutta la sua drammaticità alle migliaia di persone al ritorno dalla terribile esperienza dell'evacuazione, dopo anni di lontananza dalla propria terra.

La mostra, corredata da testi che ripercorrono le vicende di un passato la cui memoria sta scomparendo assieme ai suoi protagonisti, si spinge fin oltre la guerra, agli anni cioè della ricostruzione, a Riva con i progetti dell'architetto Giancarlo Maroni e ad Arco con il piano regolatore che ridisegnava interi tratti di città.



A cura di:

- MAG - Museo Alto Garda
- Rete Trentino Grande Guerra
- Museo storico italiano della Guerra di Rovereto

Con la collaborazione di:

Comune di Arco - Galleria Civica Segantini, Comune di Riva del Garda - Museo di Riva del Garda, Archivio Storico del Comune di Riva del Garda. Le immagini esposte e pubblicate sono state messe a disposizione da: Archivio dell'Istituto di Storia e Cultura dell'Arma del Genio (Roma), Archivio dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano - Museo Centrale del Risorgimento (Roma), Archivio Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), Museo di Riva del Garda - Archivio Fotografico, Archivio Storico del Comune di Riva del Garda

Ricerche e testi

Mauro Grazioli e associazione culturale Il Sommelago

Sedi espositive

Riva del Garda, Museo, piazza Cesare Battisti, 3/A
Arco, Palazzo Panni, via Giovanni Segantini, 9

Periodo

12 novembre 2010
9 gennaio 2011

Orario di apertura

Da martedì a domenica,
10.00-12.30 e 13.30-17.00
Chiuso nei giorni 25 e 26
dicembre, primo gennaio

diaio g